

Una veduta di Villa Borghese



Villa Borghese, giorni sporchi e notti bianche

Un pomeriggio nel parco degli stupri, tra mamme, bambini che giocano e guardoni

Gianni Marsilli

ROMA. Lo descrivono così: ha la pelle scura «ma non è un nero». È di modi molto garbati e di bell'aspetto. Veste elegante, giacca chiara e mantello di morbido cuoio. Parla un ottimo italiano senza accenti particolari. Attacca discorso con naturalezza: in modo che far due passi insieme venga spontaneo, senza riserve di sorta. Agisce in pieno pomeriggio, tra i bimbi che caracollano sui pokeys e pigolano sui trenini nei viali alberati. Accosta le ragazze e le conduce piano dove sa lui, come per caso. In genere alla Casina delle Rose. Sì, quella di Villa Borghese, la perla verde della capitale.

Al riparo di quel rudere lascia cadere la maschera, e anche i pantaloni. Le stringe, le minaccia, le violenta mentre il trenino fischia a cinquanta metri. Ci ha provato con sei giovani donne, gli è riuscito con tre. Praticamente una al giorno, con in difesa e impunita puntualità. Al centro di Roma, in pieno giorno, a due passi da via Veneto. È stato preso ieri, viene dallo Zaire e ha 29 anni. Com'è possibile? È possibile, possibilissimo. Per rendersene conto basta una passeggiata in quello splendido giardino.

Chi scrive non ci metteva piede da una quindicina d'anni. Ecco la salita da Piazza del Popolo, ecco la famosa terrazza sui tetti di Roma e il Cupolone rassicurante, ecco l'ombra agognata del verde della Villa. Che spettacolo. A un passo da lì c'era una volta la Casina Valadier, graditissima oasi di ristoro per turisti e soprattutto per romani, che con languida ferezza per quell'angolo prezioso, in pieno centro, si abbandonavano sulle poltrone del giardino. Adesso è un rudere. I busti severi di Cavour e di Rattazzi fanno da vestali ad una specie di deposito, un hangar da angioporto con i vetri spaccati, i tavoli ammonticchiati e arrugginiti. L'intonaco scrostato e cadente, pozzanghere stagnanti nel vialetto d'ingresso.

Avevamo letto di grandi progetti. Lì dentro avrebbe dovuto officiare Gianfranco Vissani. Un tempio della gastronomia, sarebbe dovuta diventare la Casina Valadier. Avrebbe dovuto ritrovare i suoi antichi fa-

sti, e anche di nuovi e più alti. Roba per ricchi, certo. Ma di qualità, capace di dar prestigio e di trainare altra qualità. Ma non c'è traccia di lavori in corso, non un cartello che ne annunci di prossimi venturi. Altroché Vissani e ostriche e tartufi, c'è un triste baracchino di bibite e tramezzini e pizzette. Che succede alla Casina? «E che ne so? E' da anni che sta in quelle condizioni, 'na vera schifezza».

Continuiamo, costeggiando Villa Medici, sontuosa e protetta dall'

to muro. Cento metri e c'è un vecchio padiglione costruito a fortino. Anche qui vetri rotti, mura scrostate. Serve da deposito per le biciclette a noleggio, sotto l'occhio inutilmente severo e marmoreo di Virgilio e di Tito Lucrezio Caro.

Andiamo verso l'altro appuntamento scintillante della Villa Borghese che ricordavamo, la Casina delle Rose. Eccola, sì, no, ma sì, è proprio quella specie di edificio bombardato. Una stalla abbandonata, sventrata e aperta al primo che passa. Uno

scheletro puzzolente di urina e altro. Faccio lo gnorri: «Scusi, ma è questa la Casina delle Rose?». «Proprio questa, caro signore». Alberto è del posto. A Villa Borghese ci viene ogni giorno da quarant'anni. Ci portava il cane, ora fa due passi: «Qui ci veniva un sacco di gente. Mi ricordo Anna Magnani e Rossellini, ma anche Mario Riva, Antonella Steni, Nino Manfredi... Guardate un po' che roba che è diventata. Lo sa che ieri lì dentro un tizio ha violentato una ragazza in pieno pomeriggio, come se

niente fosse?... Si può, si può, anche con i bambini intorno. Dovrebbe vedere verso sera che succede da queste parti. Arrivano a centinaia con le moto, bloccano persino il traffico. C'è un giro di prostituzione, e un po' più giù, al galoppatoio, c'è un giro di omosessuali molto pericoloso. Con i coltelli, sa, e anche altro».

A questo serve la Casina delle Rose. Sì, ci sono gli extracomunitari, ma Alberto non infierisce. Dice solo che non gli piace vedere che in quei prati bellissimi la gente si cambi le

mutande dopo averci passato la notte, in piena vista, e magari innaffi il tronco di un ombroso albero di Giuda.

Sorprendente. Villa Borghese è assimilabile al Bois de Boulogne, o a Hyde Park. Per la sua centralità, piuttosto ai giardini del Lussemburgo, a Parigi. Il Bois de Boulogne è il più grande polmone verde, ma è quasi periferico. Era la Piazza Grande della prostituzione parigina. Un rutilante mercato all'aperto che si apriva al cadere della notte, illuminato dai fa-

ri di migliaia di macchine che vi confluivano come cavallette, infoiate o solo curiose. L'Aids ne ha imposto la chiusura una decina d'anni fa. L'Ile de France era diventata la regione di gran lunga più contagiata d'Europa. I giardini del Lussemburgo sono invece più piccoli di Villa Borghese. Ma conservati e custoditi con ben altra cura. Non c'è alcuna crepa sul muro della Conciergerie, non c'è carta straccia sui vialetti. E all'ora del tramonto, quando il sole scompare dietro la Tour Montparnasse, tutto il parco risuona dei fischietti dei guardiani che invitano i visitatori ad uscire. La notte il Lussemburgo è vuoto, tranne che per qualche buontempono che gioca a guardie e ladri. Sarà drastico, ma funziona. Sarebbe un peccato arrivare alla stessa conclusione anche per Villa Borghese. I profumi che si levano dalle spalliere dell'aranciera del Giardino vecchio o dalle piante erbacee del Giardino di Coltivazione meritano altro rispetto e fruizione. E anche la storia della Villa, che fin dal Seicento i Borghese munifici aprirono ai romani per feste e spettacoli popolari, che ancora nell'Ottocento era teatro dell'Ottobranta con le vendemmiatriche che venivano dalla campagna e festeggiavano fino a notte tarda con canti e balli, e che lo Stato destinò a parco pubblico nel 1903.

Un'Alfa dei carabinieri fa la ronda, lenta e occhiosa. Una Thema con due bellissimi che non hanno letto i giornali si vola in agguato, e dall'abitacolo parte un fischio all'indirizzo di due ragazze che passeggiano: «Famo un giro?». Le due non distolgono neanche lo sguardo. I due gatti sgommano via, asini e rumorosi sul asfalto tra i prati dove già preme il trionfo estivo di una flora inimitabile.

Un maniaco, qui? Singolare contrasto: tra l'amenità del posto e il senso d'abbandono civile, tra la lussureggiante flora, erede di scuole paesaggistiche rinascimentali e barocche e francesi e inglesi, e muri sporchi e cadenti che sono invece figli nostri. Come uno spartiacque: di qua uno spazio collettivo dove c'è raffinemento di storia e cultura, di là la legge della giungla, che da qualche giorno pare imporsi e dominare. Tre ragazzi lo sanno più di chiunque altro.

Elettromog, 200mila a rischio Ma è scontro tra ministri

ROMA I bambini italiani vanno protetti dall'elettromog. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Istituto superiore di sanità (Iss) hanno stimato l'incidenza del rischio, dopo le polemiche suscitate da una intervista al ministro-medico Umberto Veronesi pubblicata da un quotidiano romano. Risultato: rischio elettromog per almeno 200mila italiani. Nel nostro Paese, 25mila bambini vivono in abitazioni con livelli di esposizione superiori a 0,5 microtesla.

E proprio i bambini, quelli che abitano a Cesano, sotto le antenne di Radio Vaticana, ieri hanno puntato il dito contro il ministro-medico, esibendo le magliette con su scritto: «No alle onde, sì alla vita». La prima giornata nazionale sull'inquinamento elettromagnetico, organizzata da ministero dell'Ambiente, è trascorsa all'insegna della tensione e della protesta. Genitori, associazioni e comitati hanno fatto sentire la loro voce dopo le affermazioni del ministro della Sanità sulla scarsa nocività di quel «male invisibile» che loro combattono da anni. «Ce lo venga a dire in faccia che le onde elettromagnetiche non fanno male, altrimenti si dimetta», ha detto Maria Angelone, mamma di Flavia, una bambina di due anni ammalata di leucemia. E altri, in coro: «Che senso ha una legge contro l'elettromog? Per il ministro non ci sono stati abbastanza funerali?».

A chiedere esplicitamente le dimissioni di Veronesi sono il Codacons (l'associazione a difesa dei consumatori) e il Conacem (il Coordinamento nazionale dei comitati per la tutela dai campi elettromagnetici). Mentre i genitori e i professori della scuola «Giacomo Leopardi» di Roma, una delle più espone nella capitale al rischio elettromog, con una lettera polemica hanno deciso di non partecipare alla Conferenza perché - spiegano - «siamo stanchi di sentirci ripetere che è colpa di leggi e procedure farraginose, di pareri tecnici discordanti, di mancato coordinamento tra i vari organi governativi. Tutto ciò - concludono - non è opera del Maligno ma dei nostri amministratori».

Anche il ministro Willer Bordon (ambiente) attacca Ve-

ronesi. «Il solo rischio di un bambino leucemico ci deve far intervenire con estremo rigore e serietà». «Mi rendo conto - spiega - che Veronesi essendosi confrontato tante volte con il dolore ritenga i casi di leucemia un elemento un tantino secondario. Mi permetto di dire che per le madri e i padri di quei bambini leucemici non è così». Bordon intende mantenere inalterata la sua politica contro l'elettromog. Se il ministro Veronesi non firmerà il decreto sui limiti di esposizione della popolazione alle radiazioni degli elettrodotti, andrà avanti da solo, portano a palazzo Chigi il provvedimento per il quale è necessario il concerto Ambiente-Sanità. Non solo. «Martedì prossimo - ha concluso il ministro - deciderò su Radio Vaticana».

Il ministero dell'Ambiente, ha annunciato il sottosegretario Valerio Calzolaio investirà almeno 50 miliardi di lire (su 267 miliardi che la Finanziaria ha destinato alla prevenzione sull'elettromog) per la ricerca sperimentale su 19.000 ratti sui quali saranno verificati i rischi da esposizioni alle onde elettromagnetiche. Non mancano gli interventi delle associazioni. Per il Wwf è «gravissima» la posizione del ministro della Sanità che «tranquillizza» sui rischi per la salute causati dall'elettromog, mentre l'Oms, per bocca di Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Organizzazione mondiale della sanità, il ministro «ha giustamente sottolineato i principali fattori di rischio tumorale, ma ciò non toglie che ci siano situazioni specifiche di elevata esposizione alle radiazioni elettromagnetiche che rendono necessaria l'adozione di politiche cautelative della sanità pubblica». Secondo Bertolini ci sono infatti gruppi di popolazione a più alto rischio di esposizione («è il caso dei bambini di Cesano, ad esempio») che «vanno protetti», anche «per rassicurare la popolazione rispetto a una percezione del rischio molto elevata». Mentre Ermete Realacci, presidente di Legambiente chiede che vengano emanati subito i decreti attuativi sulla tutela dai campi elettromagnetici a basse frequenze per bonificare i siti a rischio.

TUTTO SULL'ELETTROSMOG

● COS'È
L'elettromog è il termine che identifica l'inquinamento elettromagnetico. L'allarme nasce dai possibili rischi dell'esposizione ai campi elettromagnetici

● I NUMERI
Sono 60 mila le antenne che irradiano programmi radio e televisivi in Italia, 10 mila le stazioni radio base per la telefonia cellulare. Gli italiani ad alto rischio, sottoposti a livelli di emissione superiore a 0,5 microtesla, sono oltre 200 mila. Di questi, la metà subisce livelli superiori a 1 microtesla

● LA LEGGE
Il 14 febbraio del 2001 la Camera ha approvato in via definitiva la legge quadro sull'elettromog. La normativa stabilisce però solo principi e indirizzi. Per completarla il ministero dell'Ambiente deve emanare una serie di decreti attuativi entro due mesi dalla pubblicazione (8 marzo)

● I PERICOLI
Al di sopra degli 0,5 microtesla, secondo alcuni studi, aumenta fortemente il rischio di contrarre la leucemia nei bambini e i tumori negli adulti. Secondo l'Istituto superiore della Sanità, sono 25 mila i bambini che vivono in ambienti a rischio

● LE REGOLE
La legge concede dieci anni di tempo per risanare gli elettrodotti fuorilegge. Per quanto riguarda gli impianti radiotelevisivi il termine concesso è di due anni. Sono previste sanzioni da 2 a 600 milioni, la sospensione o la revoca della licenza

● L'INCHIESTA
Chicco Testa, presidente dell'Enel, ha ricevuto un avviso di garanzia con accusa di violazione dell'articolo 674 del codice penale che prevede il "getto pericoloso di cose": interpretato estensivamente, comprende "l'emissione molesta" di fumo, vapori, gas e onde elettromagnetiche

SEI

in breve

Tragedia a Potenza

Partorisce e mette il figlio in lavatrice: muoiono entrambi

Nascondere un «figlio della colpa»: è questa l'ipotesi per spiegare la morte, avvenuta in ospedale, di Nicolina Carlomagno, di 31 anni, che aveva partorito poco prima e lasciato il figlio - forse già morto - nel cestello della lavatrice, nelle campagne di Moliterno (Potenza). La donna, ricoverata sabato sera, in pochi minuti è morta, annientata da un'emorragia molto grave. Ai medici è apparso subito chiaro che la donna aveva partorito e quando i carabinieri sono arrivati nell'abitazione di Carlomagno, hanno trovato nella lavatrice, un neonato con il cordone ombelicale. Ma, stranamente, ripulito.

Una ricerca inglese

Mucca pazza, tra le scimmie il morbo trasmesso con il sangue

Uno studio condotto da scienziati francesi e inglesi prova, per la prima volta, il rischio di contagio del morbo della mucca pazza attraverso il sangue fra primati. L'unica ricerca finora realizzata sulla possibilità di contagio del prione attraverso il sangue era stata effettuata in Gran Bretagna su un piccolo campione di pecore infette, 19 casi, che, con una trasfusione, avevano trasmesso la malattia a pecore sane. Adesso, l'équipe coordinata dalla scienziata francese Corinne Ida Lasmezias ha dimostrato che non solo le pecore, ma anche una scimmia può diventare pazza se il prione circola nel suo sangue. Un rischio possibile anche per l'uomo, sottolinea lo studio pubblicato sulla rivista americana «Proceedings of the National Academy of Sciences».

Aggressione a Foggia

La notte di terrore di due fidanzati Picchiano lui, violentano lei

Lui è stato picchiato selvaggiamente, lei è stata sequestrata e violentata a turno dai due assalitori: è successo nella tarda serata di venerdì ad una coppia di fidanzati che si era apparsa in una vettura, alla periferia di Carapelle, nel foggiano. I due fidanzati - secondo quanto hanno raccontato agli investigatori - erano nella loro auto quando sono stati assaliti da due uomini che hanno malmenato violentemente l'uomo, di 35 anni, con mazze e spranghe e sequestrato la ragazza. Quest'ultima è stata portata via e violentata ripetutamente a turno. È stata poi lasciata ad alcuni chilometri di distanza, nei pressi del santuario dell'Incoronata.

La giornata della salute mentale

Italiani sempre più depressi Uno su quattro ha il mal di vivere

Italiani sempre più depressi, soprattutto le donne. Il male di vivere colpisce circa l'8% della popolazione nazionale e 1 donna su 4 nella vita subisce un episodio di depressione. Il 15% dei depressi poi prova a scappare dal peso della vita ricorrendo al suicidio. Si è celebrata ieri la giornata della salute mentale, a Milano. Le cifre di questa malattia sono in aumento. Anche la mortalità è molto elevata: il 15% di quanti sono stati riconosciuti come depressi può commettere suicidio. E i tentativi di togliersi la vita, che tra la popolazione normale sono dell'1%, tra chi soffre di varie forme di depressione si aggirano attorno al 20%; il 15% di quanti tentato il suicidio, prima o poi, riesce a portare a compimento il proposito.

Reggio Emilia

Scippa una donna, la polizia gli spara. È gravissimo

Un giovane che aveva appena compiuto uno scippo ai danni di un'anziana è stato raggiunto da un colpo di pistola al collo mentre fuggiva a bordo di una mountain bike ed è stato ricoverato in rianimazione nell'ospedale di Reggio Emilia. A sparare, sembra accidentalmente, è stato un poliziotto. Lo scippo è avvenuto alle 13.20 nel centrale Corso Garibaldi, la vittima è stata una donna di 84 anni che aspettava l'autobus ed alla quale il giovane, sui 20-25 anni, ha strappato la borsetta. A poca distanza, in via Franchi, la fuga del ragazzo sulla piccola bicicletta è stata bloccata da due colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto. La borsetta non conteneva denaro; sull'accaduto ha avviato le indagini la polizia.